

## Collaboratori di giustizia e gli effetti del Programma di Protezione sui loro figli



Alcuni mesi fa ho avuto modo di leggere un interessante articolo sul portale [onap-profiling.org](http://onap-profiling.org) dove si parlava di una realtà poco approfondita: come i figli dei collaboratori di giustizia vivono il Programma di Protezione?

Negli ultimi anni il fenomeno del “**pentitismo**” ha svolto indubbiamente un ruolo cruciale nella lotta alla criminalità organizzata. I testimoni o gli ex criminali pentiti quando decidono di collaborare con la giustizia espongono se stessi e la vita dei loro congiunti a possibili ritorsioni. Per questa ragione

lo Stato, con la **legge n. 82 del 1991** (e con decreto n. 161/2004 il Ministro dell'Interno ha approvato il regolamento indicando i criteri da applicare nelle fasi di istruttoria, formulazione e attuazione delle misure di protezione), ha emanato una specifica normativa per il **Programma di Protezione** con la finalità di offrire: a) sicurezza e riservatezza al collaboratore e alla sua famiglia, b) assistenza legale e tutela intensa (scorta, collocamento in un nuovo ambiente, scuola, lavoro...), c) ‘mimetizzazione’ e anonimato, d) cambiamento della propria identità (documenti di copertura temporanei o permanenti) e e) un reinserimento nel tessuto sociale al termine del Programma.

Tralasciando in questa sede gli aspetti prettamente tecnici e focalizzandoci sugli effetti che il Programma di Protezione ha sulle vite dei figli dei collaboratori, non può certamente nascondersi che il trasferimento della famiglia in aree sicure dove iniziare una nuova vita è un evento fortemente traumatico.

**L’allontanamento coatto del nucleo familiare** comporta modifiche repentine sulla vita del minore, che deve abbandonare la sua quotidianità: la città, la scuola, la cerchia di amici e le proprie abitudini. Può accadere all’improvviso che nella notte i genitori facciano i bagagli, arrivi a prelevarli una macchina della polizia e senza salutare nessuno si debba abbandonare la propria vita. Il bambino è quindi costretto ad inventarsi una nuova identità: non può più dire il suo vero nome, deve essere diffidente, non ha salutato i nonni o gli amici. Questo comporta la cosiddetta ‘**sindrome da sradicamento**’ che ogni operazione di Protezione porta con sé: è possibile che ci sia un nuovo cambiamento, repentino e inaspettato, un nuovo trasferimento, nuove identità... Ciò risulta problematico nella psicologia del preadolescente e dell’adolescente che comprendono l’impossibilità di poter creare legami duraturi e che, conseguentemente, preferiscono isolarsi ed evitare il coinvolgimento emotivo vivendo in un clima di diffidenza e paura.

**Il numero dei minori sottoposti a tutela** non è insignificante. Dall’ultima relazione presentata al Parlamento dal Ministero dell’Interno (anno 2012) i minori risultano essere quasi 2.000, con un’età compresa per il 30% tra i 6 e i 10 anni; il 45% tra gli 11 ed i 15 anni ed il 25% tra i 16 ed i 18 anni.

**Minori e scuola** - Dalle statistiche emergono i molteplici disagi e i traumi che i minori sono costretti a subire in tale situazione: presentano spesso disturbi di adattamento e di apprendimento, disturbi dell’attenzione, iperattività, aggressività, ansia, disturbi del sonno e alimentari. Il diritto allo studio e la frequenza della scuola sono obiettivi primari da perseguire. Ogni anno vengono iscritti a scuola con procedure particolari circa 2.000 studenti suddivisi fra materne (13%); elementari (64%); medie inferiori (9%); medie superiori (14%). Si deve considerare che per

motivi di sicurezza i trasferimenti spesso avvengono da una provincia all'altra e sono difficilmente programmabili in tempi ragionevoli comportando ritardi nelle iscrizioni scolastiche.

Tuttavia, spesso, inconsapevolmente il vero nome viene ugualmente rivelato dal bambino agli insegnanti o ai compagni di classe.

**La famiglia** - La famiglia ha un ruolo fondamentale nel processo di crescita del minore e ciò vale anche in caso di minore "mimetizzato". Una delle cause del disagio psicologico del bambino e dell'adolescente è la "frammentazione" data dalla separazione legale o di fatto dei coniugi, uno in una regione e dell'altro in un'altra, che comporta una riduzione drastica della frequentazione degli incontri con il genitore non affidatario (incontri che devono comunque svolgersi in strutture di polizia per motivi di sicurezza). Una seconda causa di disagio deve essere ricercarsi nell'accettazione delle misure di protezione solamente da uno dei genitori: la figura genitoriale è qui domiciliata in una località segreta e gli incontri di fatto risultano essere difficilmente attuabili: il bambino, durante l'incontro, potrebbe involontariamente riferire particolari che potrebbero rivelare informazioni connesse alla protezione. Altra causa di problematicità può essere lo stato detentivo in carcere di uno o di entrambi i genitori: in questo caso gli incontri sono rigidamente regolamentati con colloqui o permessi. Infine, in linea generale, cause di disagi per i minori sono i problemi interni alla famiglia: incapacità educativa, privazione di formazione scolastica, handicap fisici o psichici, affidamento a terzi, maltrattamenti fisici o psicologici.

**Il Programma di Protezione** - Le problematiche dei minori sotto protezione variano notevolmente in base all'età e in funzione dell'estrazione sociale, delle esperienze vissute prima e durante la protezione, delle caratteristiche del nucleo familiare e della presenza di valide figure di riferimento. Gli operatori del settore sono in possesso di alta professionalità e svolgono il loro lavoro coscienti della delicatezza del loro incarico attuando progetti di prevenzione, trattamento e reinserimento tesi ad offrire nuove e migliori opportunità di crescita. (ad esempio: i figli di ex mafiosi o camorristi, che, se lasciati nel loro ambiente, non avrebbero avuto alternative ad un futuro in ambito criminale).

Naturalmente il fenomeno del pentitismo è relativamente giovane e solo in futuro, con appropriati studi sociologici, si potranno valutare concretamente i risultati ottenuti. Certamente, ad oggi, si può affermare che il Programma di Protezione, così com'è strutturato, consente ampi livelli di sicurezza e affianca, ad un disagio iniziale, un piano di reinserimento sociale e di sostegno psicologico che si concretizzano prima, durante e dopo l'uscita dal circuito tutorio.

[F4CR network website](#) | [facebook](#) | [twitter](#) | [youtube](#)

E-mail: [f4crnetwork@gmail.com](mailto:f4crnetwork@gmail.com) | [Skype: f4crnetwork](#)

ARCHIVIO F4CR Netletter